

QUEI PIANIFICATORI DEL TERRORE

Leggo sul settimanale della diocesi di Vicenza, *La Voce*, del 10 agosto 2014: «L'Italia predica bene e razzola malissimo, visto che supera Francia e Germania messe insieme nell'export di armi verso Israele, Paese attualmente in guerra». E questo nonostante l'art. 11 della Costituzione italiana «ripudi la guerra»... I dati sono dell'Osservatorio permanente sulle armi leggere e politiche di sicurezza e difesa.

Nel 2007 le esportazioni di armamenti del nostro Paese hanno raggiunto la cifra record di 2,4 miliardi di euro. Il 40% di tali armi era diretta verso nazioni che non appartengono alle principali alleanze economiche e militari in cui è inserito il nostro Paese, ma in prevalenza sono nel Sud del mondo, e spesso sono Paesi in conflitto, che spendono per la difesa gran parte delle loro risorse.

In un articolo su *Il Ve-*

nerdi di qualche anno fa, Giorgio Bocca raccontava del grande affare della privatizzazione delle Forze armate italiane: «Il fatto che reparti del nostro esercito siano dislocati in una decina di Paesi stranieri o in missioni di dubbia utilità e di grande rischio dimostra che la convenienza economica a mantenerli è un dato di fatto. Ogni tanto un giornale pubblica qualche notizia di questo affare colossale, ma non c'è nessuna voglia di collegarle, di farne un quadro: è una nuova forma del profitto facile del nuovo capitalismo, e va bene a tutti. (...) Se si sta nella Nato o in un'altra superalleanza con l'America, bisogna stare al gioco di una privatizzazione che ha raggiunto cifre astronomiche al di fuori di ogni controllo. Le guerre continuano e si moltiplicano anche perché sono sempre un affare. Forse non si chiudono perché chi ci guadagna le tiene comunque in vita». Sono parole scritte nel lu-

SCRIVETEVI

Cari lettori,

come comunicato nella prima pagina di questo numero, *Popoli* terminerà le pubblicazioni a dicembre. Ma desideriamo che i principi ispiratori, le finalità e lo stile che hanno animato il nostro lavoro restino vivi, in forme più sostenibili e adeguate ai tempi. Ci sono già alcuni percorsi possibili, altri potranno essere definiti con il tempo. Intanto vi chiediamo di mandarci un vostro breve messaggio, per raccontarci ciò che *Popoli* ha rappresentato per voi e ciò che di *Popoli* vi piacerebbe non andasse perso. I messaggi verranno pubblicati sul numero di dicembre.

Indirizzate le vostre lettere a:

- **Redazione Popoli**
- **lettere@popoli.info**
- **Piazza San Fedele 4**
- **fax 02.86352802**
- **20121 Milano**

glio 2007, ma quanto mai attuali e profetiche.

Lucia Muraro
Montecchio Maggiore (Vi)

Cara lettrice, fa bene a non stancarsi di ribadire quella che rischia di diventare un'ovvietà, accettata supinamente da tutti: il commercio di armi, specie quando indirizzato a nazioni in conflitto o comunque in aree fortemente

instabili, è alla base del moltiplicarsi di guerre e stragi. Lo ha ribadito più volte anche papa Francesco, l'ultima il 13 settembre a Redipuglia, in Friuli, dove sorge un monumentale cimitero militare in memoria delle vittime della prima guerra mondiale. Il Papa, come di consueto, non ha usato mezzi termini nella sua denuncia dell'industria degli arma-

www.popoli.info

Anno di fondazione: 1915

Direttore responsabile

Stefano Femminis

Redazione Enrico Casale, Davide Magni SJ, Francesco Pistocchini

Segreteria di Redazione

Cinzia Giovani (0286352415)

Sede Piazza San Fedele 4 - 20121 Milano

Contatti tel 02863521 - fax 0286352802
popoli@popoli.info - www.popoli.info

Editore e proprietario

Fondazione Culturale San Fedele - Milano
Registrazione del Tribunale di Milano n. 265 del 17/05/1986

Stampa Ancora arti grafiche - Milano

Progetto grafico Donatello Occhibianco

Ufficio stampa ufficiostampa@popoli.info

Opportunità per gli abbonati

- Silvano Fausti, *Sogni, allergie, benedizioni* (San Paolo 2013), € 12 anziché 14 (compresa spedizione).

- Chiavetta Usb (1Gb) con i pdf 2013 di *Popoli e Aggiornamenti Sociali*: in regalo agli abbonati Cumulativi; € 9 per gli altri abbonati.

- Abbonamento ad *Aggiornamenti Sociali* € 27 anziché 35

Servizio abbonamenti

tel. 02.86352424
abbonamenti@popoli.info

Gruppo di consulenza editoriale

Marco Aime, Stefano Allievi, Maurizio Ambrosini, Stefano Bittasi SJ, Anna Casella, Guido Dotti, Miriam Giovanzana, Luca Moscatelli, Gianni Vaggi

Issn 0394-4247

Nel rispetto del D.Lgs. n. 196/2003, *Popoli* garantisce che i dati personali relativi agli abbonati sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza. Tali dati sono trattati conformemente alla normativa vigente, non possono essere ceduti ad altri soggetti senza espresso consenso dell'interessato e sono utilizzati esclusivamente per l'invio della Rivista e iniziative connesse.

La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250.



Mensile internazionale dei Gesuiti

POPOLI

menti: «Dietro le quinte (delle guerre, ndr) ci sono interessi, piani geopolitici, avidità di denaro e di potere, e c'è l'industria delle armi, che sembra essere tanto importante. E questi pianificatori del terrore, questi organizzatori dello scontro, come pure gli imprenditori delle armi, hanno scritto nel cuore: "A me che importa?"».

ADDIO A MARE NOSTRUM?

Sarò polemico e «malpensante», ma non sono sorpreso dell'annunciata, probabile sospensione dell'operazione Mare nostrum, a favore di una non meglio precisata Frontex Plus (si sa che quando si eccede in termini stranieri o in sigle astruse, di solito è per gabbare i cittadini o per nascondere verità scomode...). Mare nostrum esponeva troppo al rischio di impopolarità un governo con una maggioranza fragile, oltretutto già impegnato a far digerire non pochi rospi agli italiani. Soprattutto, Mare nostrum aveva in sé un'idea di civiltà e di umanità ormai fuori moda, affermava coraggiosamente che salvare una vita, anche una sola, è più importante di qualunque calcolo economico. Troppo, davvero troppo, in quest'epoca di *spending review*, parametri Ue e patiti di stabilità.

Mauro Belmonte
via email

Ha ragione da vendere il nostro lettore. Come lui, e

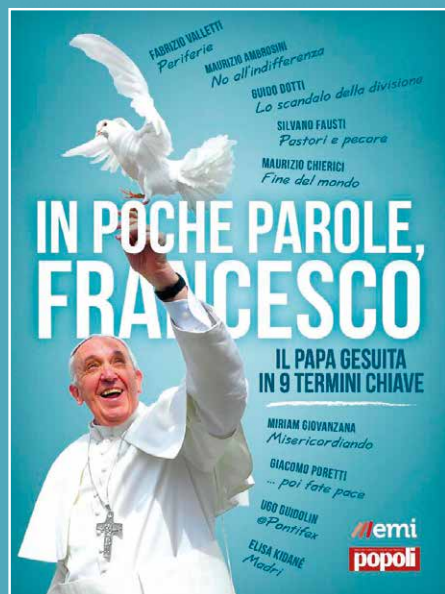
come noi, la pensano anche gli operatori del Centro Astalli, la sezione italiana del Jesuit Refugee Service. Riportiamo una parte del comunicato diffuso il 29 agosto, dal titolo Una sconfitta per il diritto di asilo: «Insieme all'Unhcr e ai principali enti di tutela, nelle ultime settimane abbiamo più volte auspicato che l'operazione Mare nostrum divenisse un'operazione europea per consentire un intervento più efficace di salvataggio dei migranti forzati. Purtroppo al momento l'unico elemento di certezza che si evince a conclusione del vertice europeo è che "Frontex Plus" è solo una mera possibilità la cui realizzazione dipenderà molto dall'impegno e dalla volontà dei singoli Stati europei».

Ma c'è di più e di peggio, aggiunge l'Astalli: «L'azione di soccorso di Frontex Plus si limiterebbe a interventi di pattugliamento e soccorso all'interno delle acque territoriali europee (fino a 12 miglia dalla costa), non spingendosi più nelle acque internazionali, come ha fatto Mare nostrum, operando fino a 170 miglia dalle coste italiane. Viene di fatto cancellata la vera portata di novità rappresentata in questi mesi dall'operazione Mare nostrum, grazie alla quale migliaia di persone sono state tratte in salvo ed è stato possibile garantire l'esercizio del diritto d'asilo a uomini e donne in fuga da guerre e persecuzioni altrimenti destinati a morire nel Mediterraneo».

CONTROMANO di Giuseppe Ferrario



ebook
€ 4,49



in vendita su

emi.it

e su tutte le piattaforme digitali
(Amazon, Kobostore, iBookstore...)



MULTITALIA

Maurizio Ambrosini

Università di Milano,
direttore della rivista
Mondi migranti

Dagli all'untore

La paura delle malattie portate dagli immigrati è uno dei più antichi, durevoli e minacciosi stereotipi sull'argomento. Quasi come le leggende sui rom che rubano i bambini. L'estate ha fornito comodi pretesti per la speculazione politica in materia. Non bastava che *Radio Padania* approfittasse dell'epidemia di ebola nell'Africa occidentale per seminare il panico, con l'obiettivo di colpire l'operazione Mare Nostrum e il salvataggio in mare dei richiedenti asilo. Anche Beppe Grillo sul suo blog ha scelto il punto di vista sanitario per esprimere il proprio pensiero sull'accoglienza dei rifugiati. Il punto d'attacco è «l'ingresso di malattie infettive dall'Africa» e più specificamente il ritorno della Tbc, che avrebbe contagiato 40 poliziotti impegnati nelle operazioni di salvataggio. «Vogliamo reimportarla, reimportiamola! Ma facciamolo alla luce del sole...». Poi, con la consueta eleganza, l'accusa di lasciare spalancate le frontiere «senza fare alcun accertamento medico su chi arriva da chissà dove nel nostro Paese».

Gli ha risposto, tra gli altri, Medici senza frontiere. «No grazie all'allarmismo basato sulla paura e sull'ignoranza piuttosto che sui fatti». Ecco i fatti. I controlli medici ci sono, e gli sbarcati bisognosi di cure vengono ricoverati. I 40 poliziotti non sono malati, ma solo positivi a un test, e risultano regolarmente in servizio.

Ancora: i rifugiati seriamente malati sono pochi, perché sono selezionati alla partenza. Il viaggio costa e le famiglie non puntano soldi su chi non dia speranza di riuscire a restituirli attraverso le rimesse. Soprattutto, la nostra Costituzione ci obbliga ad applicare il diritto di asilo senza condizioni preventive, senza specificare che i rifugiati debbano essere in buona salute. Si potrebbe aggiungere: proprio i più sofferenti, se ci sono, dovrebbero avere la precedenza.

Domandina finale: c'è ancora qualcuno che dubita della xenofobia di Grillo?



MADE IN CHINA

Emilio Zanetti SJ

Gesuita, lavora al
Kuangchi Program
Service (produzione
televisiva) di Taipei

Scorsese e i gesuiti

Mentre viene pubblicato quanto state leggendo, il celeberrimo regista Martin Scorsese è a Taiwan per le riprese della sua nuova opera cinematografica: un film che tratta della missione cristiana in Giappone durante il XVII secolo. La pellicola, già in programma da diversi anni e che dovrebbe essere pronta a inizio 2016, è basata sull'opera letteraria di un cattolico giapponese.

Silenzio è il titolo di un famoso romanzo scritto nel 1966 da Shusako Endo (1923-1996). Si basa sulla storia di Cristóvão Ferreira (1580-1650), gesuita missionario portoghese, superiore della missione del Giappone, che in seguito alle torture subite aveva rinunciato al credo cristiano, anche per salvare il gruppo di fedeli arrestati con lui. L'apostasia ha avuto però come conseguenza il dovere di collaborare alla denuncia di altri cristiani presenti in Giappone. Il Kuangchi Program Service (Kps), società di produzione televisiva e cinematografica appartenente alla Compagnia di Gesù, con sede a Taipei, è il catalizzatore delle forze di supporto per il film. Grazie al Kps i numerosi esperti laici e religiosi coinvolti nel progetto di Scorsese possono entrare in collaborazione.

In particolare, Antoni Üçerler - gesuita docente di Storia giapponese alla Sophia University di Tokyo e alla University of San Francisco in California - è

stato chiamato dal team di Scorsese come consulente per gli aspetti storici del contesto riguardante la società giapponese e la missione della Compagnia di Gesù durante il periodo della grande persecuzione.

Üçerler racconta che «siccome la storia della preparazione del film si è rivelata alquanto lunga - almeno otto o dieci anni - sono stati stesi svariati contratti con attori molto diversi». Il gesuita aveva già avuto numerosi incontri con il team di produzione oltre che con Benicio del Toro, a quell'epoca facente parte del cast. A causa del protrarsi dei tempi di produzione e di nuovi rinvii, il cast originale ha poi rinunciato, mentre sono entrati in gioco altri attori di primo piano come Liam Neeson, Ken Watanabe, Adam Driver e Andrew Garfield (il giovane protagonista dell'ultima serie dell'Uomo ragno prodotta da Sony-Columbia).

«La cosa più importante - continua Üçerler - è penetrare nel nocciolo del dramma e del messaggio da esso derivante. Sia la vicenda reale, sia il romanzo (che presentano comunque differenze) sono qualcosa che richiedono la più grande attenzione da parte di ogni cristiano. In questo profondo dramma di apostasia, e poi nella tragedia derivante dalla persecuzione, alla fine si riconosce il fatto che Dio è comunque più grande di qualsiasi tradimento».

Essere prete nella Chiesa per il dialogo

Pubblichiamo una lettera inedita di Paolo Dall'Oglio scritta nel 1983: la famiglia ha deciso di renderla nota in occasione del 30° anniversario dell'ordinazione sacerdotale (31 agosto 1984). Qui la prima parte della lettera, il seguito sarà pubblicato nei prossimi due numeri (il testo è integralmente disponibile su www.popoli.info).

Il 30 ottobre sarò ordinato diacono nella Chiesa del Gesù (a Roma, ndr), secondo il rito della Chiesa siriana e spero poi di essere ordinato prete a Damasco l'estate prossima. Il diaconato è «l'ordine del servizio ecclesiale»: si tratta del sacramento dell'ordine in questa sua prima dimensione, «il servizio».

Noi sappiamo che ogni uomo ha una vocazione, ma ci pare che una persona che si occupa di stare in rapporto con Dio per aiutare i fratelli a trovarlo e che continua a spezzare per loro il Pane di Vita sulla scia di Gesù e degli Apostoli debba essere chiamato in un modo molto chiaro.

Una certa volta, in un posto e ad un'ora precisi, ho avuto la chiara coscienza che il Signore mi voleva con lui a tempo pieno e con tutto me stesso, per essere una persona a sua disposizione da mandare secondo i bisogni del Regno; il tutto accompagnato da molta gioia... Conoscevo già abbastanza i gesuiti

per intuire che in Compagnia avrei potuto realizzare quella vocazione... Ma sono meravigliato continuamente a causa di questa chiamata: la mia esperienza è che Dio non butta via nulla della persona, tutto deve essere e dovrà essere purificato e assunto per fare l'argilla con cui ci vuole plasmare. [...]

In questi anni, con i miei «Superiori» abbiamo portato avanti un discernimento riguardo alla mia missione nell'ambito del lavoro apostolico della Compagnia di Gesù. Questa missione è, in tre parole, quella di essere prete nella Chiesa in dialogo.

In dialogo: cioè in apertura a Dio e al mondo, e qui penso che l'essere nato romano sia una grazia speciale: infatti mi pare che a Roma abbiamo una netta percezione, insieme coi limiti, anche della missione universale della Chiesa; e se non si cade nel «romacentrismo», si capisce che un servizio universale è possibile solo come apertura alla pluralità e accoglienza della diversità.



LA SETE DI ISMAELE

Paolo Dall'Oglio SJ

*Gesuita, fondatore della
Comunità monastica
di Deir Mar Musa (Siria)*



Selfie

Selfie è una parola morbida e delicata che potrebbe anche evocare una torta alla ricotta e gelsomino, oppure una ragazza allegra, spensierata, tutta acqua e sapone. Invece è una pratica sadomasochistica di dimensioni planetarie.

Per effettuare un selfie bisogna essere in due, o meglio si potrebbe anche essere in tre, ma pur di eseguire un selfie si è disposti anche a eliminare il terzo. Mi spiego: se per caso vi trovaste in cima a una delle Tre cime di Lavaredo e vi venisse voglia di fare una foto con la vostra fidanzata, che cosa fate? Vi girate verso il precipizio, vi abbracciate con il vostro partner, vi mettete guancia contro guancia, uno dei due allunga la mano impugnando il telefonino, il partner vi urla di togliere il dito dall'obiettivo, poi, allungando la mano fino al telefonino, vi corregge la posizione fino a quando nello schermo compare almeno una delle Tre cime di Lavaredo. Quando finalmente un turista giapponese, vedendovi in palese pericolo di vita, si offre di scattare una foto, ecco, lì, il cultore del selfie può provare un istinto omicida: perché una foto nel 2014 ha senso solo se la si fa da soli, un selfie appunto.

Con il selfie è cambiato il modo di concepire la fotografia, e viene abolita una professione, quella del fotografo. Una volta con gli spozalizi e i battesimi il fotografo sbarcava il lunario, ora anche per le foto di gruppo si predilige il selfie, quindi il fotografo agli spozalizi può fare al massimo il cameriere.

Le foto fatte con il selfie sono decisamente più brutte di quelle scattate dal fotografo, ma hanno un valore incomparabilmente più elevato soprattutto se, oltre a riuscire a inquadrare una delle Tre cime di Lavaredo, si riesce anche a immortalarsi con una persona famosa.

La persona famosa teme due cose: cadere nell'oblio e il selfie; le due cose sembrano in apparente contraddizione, ma provate voi a partecipare a un matrimonio in Meridione con 600 invitati, i quali alla fine, ebbri di Primitivo di Manduria e sudati per aver ballato la pizzeria, vogliono fare un selfie con te. Ognuno con il proprio telefonino.

So a cosa state pensando: «Sì, ma come se la tira questo! Perfino il Papa si sottopone ai selfie». È vero, ma il Papa - che non è stupido - non si fa invitare ai matrimoni.



SCUSATE IL DISAGIO

Giacomo Poretti

*del trio Aldo, Giovanni
e Giacomo*